

L'esperienza di un aborto terapeutico dopo una diagnosi prenatale infausta

Nove anni fa. All'età di 40 anni mi ritrovai in attesa del mio terzo figlio, notizia che colse me e la mia famiglia di sorpresa e, personalmente mi spaventava un po' pensare di ricominciare con un bebè.

Dopo i primi momenti di smarrimento, però, ci entusiasammo tutti ed iniziammo a riprogettare la nostra vita in funzione del nuovo lieto evento. Data l'età mi fu prescritta l'amniocentesi. Inizialmente rifiutai perché dissi al ginecologo che, indipendentemente dal risultato non avrei mai interrotto la gravidanza ed il rischio di abortire a causa dell'esame era alto. Il ginecologo insistette così tanto che, pur che la facessi, me la eseguì lui personalmente, essendo un esperto, aspettando il limite ultimo possibile per ridurre anche il rischio di aborto.

Non ebbi, quindi, più scuse per rifiutarmi.

Feci l'ecografia morfologica il giorno stesso in cui arrivò l'esito dell'amniocentesi ed iniziò il dramma. Mio figlio aveva patologie tali da essere incompatibili con la vita. I medici stessi, perché ne consultammo più di uno, non si spiegavano come questa gravidanza avesse potuto proseguire oltre il terzo mese. A questo punto poteva essere a repentaglio anche la mia vita e ci venne fatta enorme pressione per abortire, inchiodandomi anche alle responsabilità che avevo di fronte agli altri due figli allora piccoli. Sia mio marito che i miei genitori, di fronte a questa situazione non esitarono a prendere la loro decisione e io mi ritrovai sola a combattere per proseguire la gravidanza a qualsiasi costo. Il tempo per decidere era davvero poco ed io alla fine non riuscii ad essere così salda nei miei principi e nella mia fede per oppormi fino in fondo e, con la morte nel cuore, cedetti alle logiche mediche.

Le conseguenze, come immaginavo, furono per me devastanti, i sensi di colpa opprimenti e la solitudine spaventosa. Il mio bambino esisteva solo per me, non se ne poteva parlare, l'argomento era off-limit.

Questa terribile situazione durò fino allo scorso anno, quando la bontà infinita e misericordiosa di Dio mi fece leggere un'articolo che parlava

della *Vigna di Rachele*. Andai subito in internet a visitare il loro sito e mi pareva impossibile che ci fosse qualcuno che può aiutarti ad affrontare questo enorme dolore, ad elaborare il lutto, a riconciliarsi con Dio. Il colloquio telefonico con la responsabile del progetto per l'Italia, la sua umanità, delicatezza ed empatia mi conquistarono e, a distanza di un mese partecipai al week-end di ritiro che mi fece davvero rinascere, grazie ad un'equipe meravigliosa, alla possibilità di confrontarsi con donne che hanno avuto la stessa esperienza, di sperimentare e vivere la vera compassione, l'ascolto profondo, la condivisione, il perdono e la grande misericordia di Dio.

Finalmente potevo scavare in me stessa e parlarne con persone in grado di accogliermi e capirmi senza giudicarmi e scoprire che anche la Chiesa lo può fare senza condannarti.

Ho potuto, inoltre, dare dignità a mio figlio che ora esiste anche nel cuore dei miei famigliari.

Mio marito condivise solo la parte finale del ritiro ma tanto bastò ad aprire anche il suo cuore..

Per me è stata una grande rinascita e spero che tutte le donne che, loro malgrado, stanno vivendo questa tragica esperienza possano ricevere il grande dono offerto da questo apostolato.

Un caro saluto.
"P" (Feb. 2012)